

ERMANNIO MARIA TONIOLO O.S.M., NATO A VELO
D'ASTICO (VICENZA) IL 27 FEBBRAIO 1929, È PRO-
FESSORE ORDINARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ
TEOLOGICA «MARIANUM», DOVE ATTUALMENTE IN-
SEGNA PATRISTICA MARIANA

ERMANNIO MARIA TONIOLO

MARIA VINCOLO DI UNITÀ
PRESENZA DELLA VERGINE NELLE CHIESE DI CRISTO

ROMA
CENTRO DI CULTURA MARIANA «MADRE DELLA CHIESA»
Via del Corso, 306

Il presente quaderno pubblica le conferenze che il p. Ermanno M. Toniolo O.S.M. ha preparato nell'anno 1979 per otto trasmissioni del Programma Italiano della Radio Vaticana, in occasione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani. Il Centro di Cultura Mariana 'Mater Ecclesiae' le ha già divulgate con 4 fonocassette in astuccio; ora ne pubblica il testo annotato, per un più ampio servizio ecumenico in campo mariano. Appunto perché destinate all'ascolto, le relazioni sono state redatte con linguaggio piano, stile compendioso e continuo intreccio tra brevi esposizioni e brani poetici o testi di autori.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Dal Vicariato di Roma, 7 giugno 1986,
memoria del Cuore Immacolato di Maria

I. - LA MADRE-SION PUNTO D'INCONTRO DELL'ANTICA ALLEANZA

1

L'arco della storia umana, guardato con gli occhi di Dio, si può ben definire «storia dell'unità»: unità dell'individuo, ricomposto in perfetta armonia con se stesso, unità dei popoli, unità con Dio.

Infatti, dal primo apparire dell'uomo sulla terra, come è narrato nel libro della Genesi, all'ultima pagina della storia, che si concluderà con la riunione di tutti i dispersi figli di Dio nella celeste Gerusalemme, dove finalmente tutti saranno uno e Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28), è un susseguirsi di fatti e di interventi divini, come tappe di un immenso cammino verso la ricostituzione dell'unità.

«Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo
— dice il Signore —
progetti di pace e non di sventura,
per concedervi un futuro pieno di speranza.
Voi mi invocherete e ricorrete a me
e io vi esaudirò;
mi cercherete, e mi troverete,
perché mi cercherete con tutto il cuore:
mi lascerò trovare da voi
— dice il Signore —;
cambierò in meglio la vostra sorte
e vi radunerò da tutte le nazioni
e da tutti i luoghi
dove vi ho disperso» (Ger 29,11-14).

Questo cammino della Chiesa e dell'umanità verso la pienezza gravita tutto intorno a Cristo ed è segnato dalla presenza di Maria, vero vincolo di unità, perché insieme è Madre di Dio, della Chiesa e dell'umanità.

2

La prima pagina della storia dell'uomo — così come l'ha letta Israele alla luce della sua esperienza di Dio, e più ancora come la leg-

ge la Chiesa, alla luce della piena rivelazione di Cristo — racchiude in germe lo sviluppo storico successivo, contrassegnato dal susseguirsi ed allargarsi di divisioni e di smembramenti, ma anche dallo sforzo congiunto di Dio con l'uomo per ricomporre l'unità perduta.

Il peccato della prima coppia umana — Adamo ed Eva — ha segnato la fondamentale divisione, dalla quale pullulano tutte le altre: ha spezzato cioè quel profondo legame di comunione col Padre nello Spirito, che faceva dell'uomo primigenio un segno visibile della presenza di Dio nel mondo, una sua immagine, e il vertice di tutto il creato.

«Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: 'Dove sei?'. Rispose: 'Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto'» (Gen 3, 9-10).

L'uomo fugge Dio: fugge perché sa di aver fatto altra scelta; e Dio ratifica questa «fuga», esiliandolo dal paradiso:

«Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo, da dove era stato tratto» (Gen 3, 23).

Inizia la nostra storia: il primo nato, Caino, uccide il fratello, perché più buono di lui e caro a Dio; la discendenza dei perversi semina odio, contamina anche i buoni. Il diluvio trova una sola famiglia fedele a Dio: Noè. E anche dopo il diluvio, gli uomini continuano a gestire la propria autonomia disgiunta da Dio, costituendosi arbitri di se stessi. È la radice permanente della divisione dell'umanità.

Il libro della Genesi, con una pennellata incisiva, ce la delinea in una scena quasi-mitica: la torre di Babele!

«Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Gli uomini [...] si dissero l'un l'altro: 'Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra'.

Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo [...]. E li disperse di là su tutta la terra, ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra, e di là il Signore li disperse su tutta la terra» (Gen 11, 1-9).

Il ricorso alla storia dell'Eden è per Israele — e molto più per la Chiesa — motivo di speranza: perché proprio ai due primi esiliati Dio consegna una promessa di vittoria contro il serpente e le forze del male:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3, 15).

È il proto-Vangelo: il primo lieto annunzio divino sulle rovine umane. La Chiesa ripensa con affetto, alla luce di Cristo, a queste misteriose pagine dell'umanità, e nella promessa divina scorge Cristo, figlio di Maria, profetizzato «seme di donna», e vede insieme uniti da indissolubile vincolo Cristo nuovo Adamo e Maria nuova Eva: Cristo che con la sua incondizionata ubbidienza al Padre annulla la disubbidienza del primo uomo, e Maria che col suo «Sì» fedele cancella il «No» di Eva, costituendosi avvocata della prima donna e Madre vera di tutti i viventi¹.

¹ Questa è la dottrina espressa da s. Ireneo, dottrina che si mantenne viva nella tradizione della Chiesa fino ad oggi, e fu autorevolmente accolta dal Concilio Vaticano II (LG 55-56). Scrive s. Ireneo: «Tutte le cose dunque (Cristo) ha in sé egregiamente ricapitolato, muovendo guerra anche al nostro nemico e superando colui che al principio in Adamo ci aveva condotti schiavi e schiacciandogli il capo, come nella Genesi tu leggi che Dio disse al serpente: 'Porrò inimicizia tra te e la donna, e tra il tuo seme e il seme di lei: esso insidierà il tuo capo, e tu lo insidierai al calcagno'. In colui infatti che doveva nascere da una donna-vergine secondo la simiglianza di Adamo veniva profetizzato Quegli che avrebbe insidiato il capo del serpente: egli è quel 'seme', di cui parla l'Apostolo nella lettera ai Galati, scrivendo che 'la legge fu posta, finché venisse il seme a cui fu fatta la promessa'; e più apertamente ancora lo manifesta nella stessa lettera, dicendo: 'Quando poi venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, fatto da donna'. Poiché non sarebbe stato giustamente vinto il nemico, se chi lo vinse non fosse nato uomo da donna. Per mezzo della donna infatti (il serpente) ebbe il dominio anche dell'uomo, diventando l'avversario dell'uomo. Per questo il Signore si dichiara 'figlio dell'uomo', ricapitolando in sé stesso quel primo uomo, dal quale fu fatta la donna: affinché, come per mezzo dell'uomo vinto il genere umano discese nella morte, così per mezzo dell'uomo vincitore risaliamo alla vita» (*Adversus Haereses*, V, 21, 1. PG 7, 1179). E ancora: «Come per causa di una vergine che aveva disubbidito l'uomo fu colpito, cadde e morì, similmente a causa della Vergine che ha ubbidito alla parola di Dio l'uomo, rianimato per mezzo della Vita, ha ricevuto la vita. Perché il Signore è venuto a cercare la pecorella smarrita: l'uomo, che s'era perduto. E se egli non si è fatto di un'altra carne qualunque creata, ma per mezzo di questa Vergine che discendeva da Adamo ha conservato la somiglianza di questa carne plasmata, è perché era necessario che Adamo fosse ricapitolato in Cristo (affinché il mortale fosse assorbito e inghiottito dall'immortalità) ed Eva in Maria, affinché una vergine, diventando l'avvocata di una vergine, distruggesse e abolisse la disubbidienza di una vergine con l'obbedienza di una vergine...» (*Demonstratio apostolicae praedicationis*, 33. SC 62, p. 83-86).

Per questo, forse, mentre Matteo tesse la genealogia di Cristo fermandola ad Abramo, Luca — che scrive il suo Vangelo per la comunità dei gentili convertiti — si preoccupa di congiungere insieme, con un'arcata audace, la storia di Israele con quella dell'umanità. Da Cristo — nel momento in cui discende dal cielo lo Spirito a mostrarlo l'Unto di Dio e l'Atteso di Israele e delle genti — da Cristo egli riconduce l'albero umano fino ad Abramo; e da Abramo fino ad Adamo; anzi, fino a Dio stesso:

«figlio di Abramo... figlio di Sem, figlio di Noè...
figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 4,34-38).

Tutta la storia dunque confluisce in Cristo, in un progetto unitario; e può esser letta autenticamente solo alla sua luce. Egli infatti è il centro di unità, il Datore dello Spirito, col quale rigenera i padri e i figli: rigenera il passato, il presente e il futuro: perché «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13, 8).

«Gesù Cristo vuole per sé un solo titolo, quello di Figlio dell'uomo, e preannunzia così una nuova era, l'era che segna l'inizio dell'umanità, in cui dopo il nome di Dio nulla sarà più grande del nome dell'uomo... Dove sono i Greci? Dove i Romani?... San Paolo non riesce a trattenere il canto dell'umanità trionfante, che gli gonfia il petto, ed esclama: 'Non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, non c'è più né uomo né donna: ma voi tutti siete uno in Cristo' (Gal 3, 28). O uomini dei quattro venti del cielo, che vi credete di razze e di leggi diverse, non sapete quel che dite; quaggiù non siete né migliaia né milioni; non siete neppure due, voi siete uno, uno solo!»².

3

L'iniziativa di Dio di realizzare l'unità del genere umano in Cristo passa attraverso una serie di alleanze: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuda, Davide e l'intero popolo di Israele, depositario delle divine promesse.

«Il Signore disse ad Abram:
'Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre
verso il paese che io ti indicherò.

² H.-D. LACORDAIRE, *Conférences de Notre Dame de Paris*, III. Paris 1861, p. 81-82.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò;
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione...
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 1-3).

Israele sa di essere un fermento di benedizione per tutti i popoli della terra, il luogo unico di confluenza di tutte le genti, in forza della promessa di Dio che — Creatore sovrano del cielo e della terra e Signore degli individui e delle nazioni — amerà d'ora in poi chiamarsi il 'Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe', il Dio della loro storia. Ma la Chiesa, legittima erede e compimento dell'antico Israele, sente e professa che la promessa di Dio ad Abramo si compie solo in Cristo, «seme di Abramo», «nato da Donna», cioè da Maria; e perciò avverte di essere in Cristo sacramento di unità per tutti i popoli³.

4

Il Sinai è un momento decisivo della storia di salvezza. Per la prima volta un popolo intero si salda in unità, cementata da un patto collettivo con Dio. Vi son giunti, gli israeliti, dopo travagliato cammino. Ai piedi del monte ricevono per mano di Mosè la legge di Dio, quale patto sponsale che reciprocamente li impegna — come sposa a sposo — in una mutua fedeltà.

«Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza,
voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli,
perché mia è tutta la terra!
Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa...».
Tutto il popolo rispose a una voce e disse:
«Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19, 5-8).

³ Basta ricordare l'inizio della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II: «Siccome la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo» (LG 1). Cf. anche la Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra Aetate*, nn. 1 e 4.

Un «Sì» che impegna Dio a camminare col suo popolo, e il popolo a seguire la strada del suo Dio.

Ma anche il miracolo di Cana, nella prospettiva dell'evangelista Giovanni, riecheggia l'alleanza del Sinai, preludio al patto nuovo ed eterno che sul Calvario sarà stipulato nel sangue divino. A Cana è la Madre di Gesù che dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Lo fanno. Sgorge allora il vino nuovo della Parola, si compie il «segno» che manifesta la Gloria di Cristo, nasce la fede dei discepoli in Lui, si compone attorno al Signore la prima comunità cristiana, con Maria⁴.

5

Il Sinai però non fu per Israele che un breve idillio sponsale con Dio. Subito dopo infatti cominciò quella catena di infedeltà del popolo, che costrinse il Signore prima a spezzare l'unità nazionale raggiunta sotto Davide, poi a scacciare dal suo cospetto il regno di Samaria, disperdendolo tra gli Assiri, e infine il regno di Giuda, deportandolo in Babilonia. Ma proprio qui, in questa terra di Babilonia, in questo «deserto dei popoli», Dio, per bocca dei profeti, invita a conversione, parla al cuore della sua sposa esiliata, l'attira ancora a sé: ed essa finalmente ritorna a lui!

Inizia così, sotto la guida stessa di Dio, per mano del misterioso Servo sofferente di Jahve, il secondo Esodo: da Babilonia verso la terra promessa. Rinascerà Gerusalemme — cantano i profeti —, si rivestirà di splendore la Figlia di Sion, ridiventerà madre con una nuova immensa maternità: ché torneranno i suoi figli, e con loro anche i popoli gentili saliranno ormai a cercare il Signore nel nuovo Tempio della sua gloria.

«Gioisci, figlia di Sion,
esulta, Israele,
e rallegriati con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato
la tua condanna...
Re d'Israele è il Signore
in mezzo a te,

⁴ Cf. Gv 2, 1-12; PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Marialis Cultus*, n. 57; e soprattutto lo studio di ARISTIDE M. SERRA, *Maria a Cana e presso la Croce*, Centro di Cultura Mariana 'Mater Ecclesiae', Roma 1985².

tu non vedrai più la sventura.
Non temere, Sion,
non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore tuo Dio in mezzo a te
è un salvatore potente.
Esulterà di gioia per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
si rallegnerà per te
con grida di gioia,
come nei giorni di festa» (Sof 3, 14-18).

Nella visuale di San Luca, che trascrive il racconto dell'Annunciazione, Maria è questa nuova Gerusalemme, gravida di una maternità sconfinata: «Gioisci, o piena di grazia, il Signore è con te!» — le dice l'angelo —. «Non temere, hai trovato grazia presso Dio». Su di lei, in quel momento, si posa la Gloria del Signore, che l'adombra e la feconda; in lei viene edificato non da mani d'uomo il nuovo Tempio — il Corpo di Cristo — nel quale saranno raccolti in unità tutti i dispersi figli di Dio, ebrei e gentili. E in virtù di questa inaudita maternità di grazia lei sarà per sempre «quel grembo puro che rigenera gli uomini a Dio»⁵, riportandoli alla prima sorgente di ogni unità e facendo di tutti, in Cristo Capo, un solo Corpo nello Spirito.

6

Il mistero della Pasqua di Cristo segna il terzo definitivo Esodo verso la terra promessa, e verso l'unità. Egli muore — profetizza Caifa — per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11, 31-32). «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

Sulla Croce, dunque, nel Tempio vivo del Corpo di Cristo immolato per noi, si compie la riunificazione definitiva:

«Piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza
e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui,
le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1, 19-20).

⁵ IRENEO, *Adv. Haer.*, IV, 33, 11. PG 7, 1080.

Ma proprio lì, sotto la Croce, Maria — Figlia di Sion e Madre dei popoli — accoglie nel cuore straziato e genera a vita imperitura ed immortale tutti i figli, che l'infedeltà e il peccato aveva disperso:

«Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19, 26).

Si avvera in forma plenaria quanto il Salmista aveva cantato nell'ombra del mistero:

«Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose stupende,
Città di Dio!

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.

Si dirà di Sion:

'L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda'.

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
'Là costui è nato'.

E danzando canteranno:

'Sono in te tutte le mie sorgenti!'» (Sal 86).

II. - LA VERGINE-MADRE FONDAMENTO DELL'UNITÀ DEI PRIMI CRISTIANI NELLA FEDE

1

Ultima Cena. Cristo, il Figlio del Dio vivente, ha amato i suoi fino alla fine, fino al supremo limite cui può condurre un Amore divino: ha concesso loro il Dono inestimabile di sé, che lo farà presente realmente, benché sotto esterno velo di pane e di vino, su tutti gli altari della terra, fino alla fine del mondo: finché tornerà!

È l'ora del commiato. Egli vede la sorte che l'aspetta; sa nei dettagli tutt'intera la sua Passione. Conosce pure il cuore e anche la fragilità dei suoi apostoli, dei discepoli, di tutti i credenti: ieri, domani, sempre. Il cuore è pronto a seguirlo; la carne è debole.

«Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte» (Mt 26, 31); «poiché sta scritto: 'Percuoterò il Pastore e le pecore saranno disperse'» (Mc 14, 27)...

Questa previsione gli riempie il cuore di tristezza:

«Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per proprio conto, e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16, 32).

La sua solitudine è confortata dalla presenza indefettibile del Padre, ma indubbiamente anche dall'indefettibile presenza della Madre, che sola non si disperderà né mai lo lascerà; anzi, fusa in Lui, gli starà accanto, inchiodata con l'anima e con l'amore desolato alla sua Croce, accompagnando la sua morte, attendendo la sua risurrezione. Scrive S. Ambrogio:

«La Madre stava ritta ai piedi della Croce; e mentre gli uomini fuggivano, ella rimaneva là, intrepida... Mirava con occhio pietoso le piaghe del Figlio, dal quale sapeva che sarebbe venuta la redenzione del mondo, e offriva uno spettacolo non diverso dal suo. Il Figlio pendeva dalla Croce, e la Madre si offriva ai persecutori... Stava là per mori-